

RIFORMA PREVIDENZA.

Fra i 57 e i 65 anni si andrà in pensione senza vincoli. Nella transizione sistema misto contributivo-retributivo

LE NOVITÀ DAL 1996

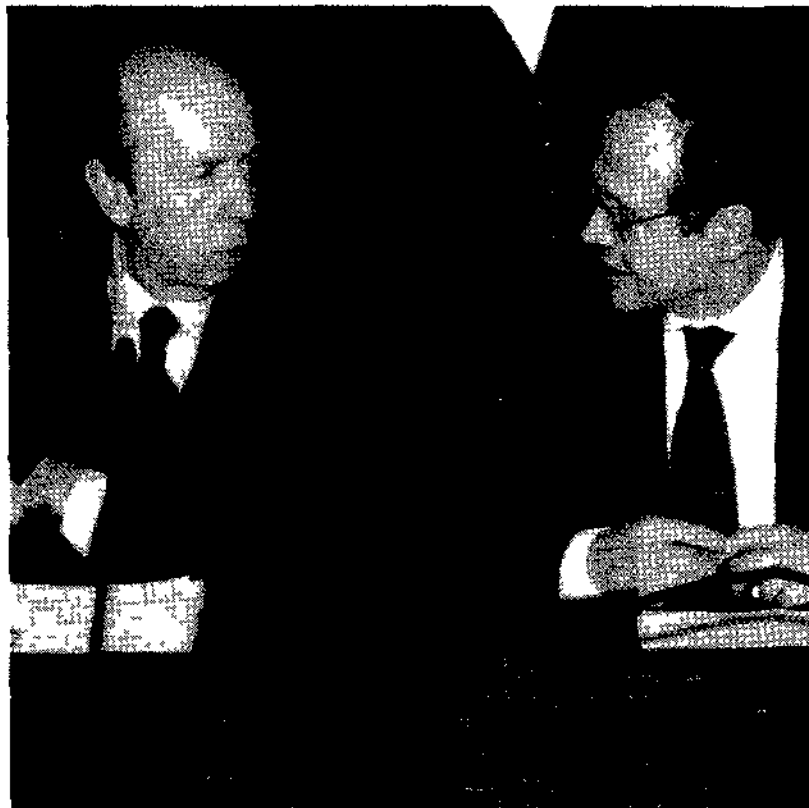
Un'intesa fra governo e sindacati è stata raggiunta su un sistema previdenziale "binario" che prevede un diverso sistema di calcolo delle pensioni tra chi ha più o meno di 18 anni di contributi

LA PENSIONE VERRÀ CALCOLATA CON IL METODO RETRIBUTIVO SECONDO LE ATTUALI REGOLE

LA PENSIONE VERRÀ CALCOLATA CON UN MECCANISMO COSIDDETTO "MISTO": GLI ANNI DI LAVORO GIÀ COPERTI DA CONTRIBUTIONE VERRANNO CONTEGGIATI CON L'ATTUALE SISTEMA IN VIGORE; PER GLI ANNI POST-RIFORMA SI TERRÀ CONTO DEI CONTRIBUTI VERSATI. L'IMPORTO DI PENSIONE MATURATO PER IL PERIODO PRE RIFORMA VERRÀ COMPLETATO AL MONTE CONTRIBUTIVO (CIOÈ AL TOTALE DEI CONTRIBUTI VERSATI) DAL QUALE SI DETERMINERÀ LA PENSIONE VERA E PROPRIA.

PER IL CALCOLO DELLA PENSIONE IN TRANSIZIONE, ACCORDO CON IL METODO CONTRIBUTIVO

Quanti saranno assunti dopo l'approvazione della legge avranno la pensione calcolata sulla base dei contributi versati in tutto l'arco della vita lavorativa



Il Presidente del Consiglio Dini con il ministro del Lavoro Trou

Fazio: la riforma è indispensabile

Per il Governatore della banca d'Italia Antonio Fazio la riforma delle pensioni è indispensabile non soltanto per risanare i conti pubblici, ma anche per permettere la crescita dell'economia italiana. «In Italia, la riforma del sistema pensionistico è di primaria importanza, non soltanto per l'aggiustamento della finanza pubblica, ma anche perché è un altro passo per riportare l'economia italiana su un cammino di crescita sostenibile».

«Doppio binario» per le pensioni. Dini accetta la «rete di salvataggio» dei sindacati

Governo e sindacati hanno scritto ieri un'altra pagina della riforma previdenziale nel calibrare l'introduzione del calcolo contributivo delle pensioni fra i nuovi assunti (tutto contributivo) e chi già lavora con meno di 18 anni di servizio, calcolo misto sulle retribuzioni prima, e sui contributi dopo, con oltre 18 anni, si conserva per intero l'attuale metodo retributivo. A regime pensionamento flessibile tra i 57 e i 65 anni di età a prescindere dall'anzianità

RAUL WITTENBERG

ROMA Ed ecco un altro passo verso la riforma della previdenza. Una volta stabilito che il nuovo sistema a regime sarà di tipo contributivo, si trattava di decidere come il nuovo metodo di calcolo si cala nella transizione. Che cosa accadrà a coloro che sono già al lavoro da qualche tempo? In mattinata a Palazzo Chigi i sindacati confederali e il governo hanno individuato una soluzione che dovrebbe tradursi nel disegno di legge finale che sarà presentato all'approvazione del Parlamento.

Sistema a tre fasce

Per i neoassunti da quando la riforma sarà in vigore si applica il metodo contributivo pieno e le loro pensioni saranno calcolate in base ai contributi versati nell'intera vita lavorativa. Quanti a fine '95 avranno lavorato regolarmente per meno di 18 anni avranno la pensione calcolata con un sistema misto («pro rata»): gli anni di lavoro già maturati verranno calcolati con l'attuale metodo retributivo e cioè in base alle retribuzioni percepite per gli anni di lavoro post riforma. Il calcolo avverrà col nuovo metodo in base ai contributi. L'importo della pensione maturato durante il periodo precedente andrà a sommarsi ai successivi contributi che formeranno il «montante» dal quale deriverà la rendita finale. E per coloro che a fine anno avranno maturato più di 18 anni di servizio la pensione verrà interamente conteggiata con le regole ora in vigore.

base ai contributi versati nell'intera vita lavorativa. Quanti a fine '95 avranno lavorato regolarmente per meno di 18 anni avranno la pensione calcolata con un sistema misto («pro rata»): gli anni di lavoro già maturati verranno calcolati con l'attuale metodo retributivo e cioè in base alle retribuzioni percepite per gli anni di lavoro post riforma. Il calcolo avverrà col nuovo metodo in base ai contributi. L'importo della pensione maturato durante il periodo precedente andrà a sommarsi ai successivi contributi che formeranno il «montante» dal quale deriverà la rendita finale. E per coloro che a fine anno avranno maturato più di 18 anni di servizio la pensione verrà interamente conteggiata con le regole ora in vigore.

base ai contributi versati nell'intera vita lavorativa. Quanti a fine '95 avranno lavorato regolarmente per meno di 18 anni avranno la pensione calcolata con un sistema misto («pro rata»): gli anni di lavoro già maturati verranno calcolati con l'attuale metodo retributivo e cioè in base alle retribuzioni percepite per gli anni di lavoro post riforma. Il calcolo avverrà col nuovo metodo in base ai contributi. L'importo della pensione maturato durante il periodo precedente andrà a sommarsi ai successivi contributi che formeranno il «montante» dal quale deriverà la rendita finale. E per coloro che a fine anno avranno maturato più di 18 anni di servizio la pensione verrà interamente conteggiata con le regole ora in vigore.

base ai contributi versati nell'intera vita lavorativa. Quanti a fine '95 avranno lavorato regolarmente per meno di 18 anni avranno la pensione calcolata con un sistema misto («pro rata»): gli anni di lavoro già maturati verranno calcolati con l'attuale metodo retributivo e cioè in base alle retribuzioni percepite per gli anni di lavoro post riforma. Il calcolo avverrà col nuovo metodo in base ai contributi. L'importo della pensione maturato durante il periodo precedente andrà a sommarsi ai successivi contributi che formeranno il «montante» dal quale deriverà la rendita finale. E per coloro che a fine anno avranno maturato più di 18 anni di servizio la pensione verrà interamente conteggiata con le regole ora in vigore.

cioè sulla media delle retribuzioni.

In sostanza i segretari confederali Cgil Cisl Uil, Cofferati D'Antonio e Lanzetta hanno convinto il presidente del Consiglio Dini, il ministro del Lavoro Trou e il sottosegretario al Tesoro Giarda che la soluzione proposta dai tecnici ministeriali era troppo confusa, incomprensibile alla gente, a rischio interpretativo e contabile nella sua applicazione. Difficile tradurre in cifre quel «bonus» quel tanto a percentuale variabile nell'introduzione del contributivo per la generazione già in attività. Meglio la formula «binaria» suggerita dai confederali - sotto i 18 anni tutto contributivo, sopra tutto retributivo - e i confederali hanno accettato la correzione col «pro rata» nelle anzianità fino a 18 anni. Tuttavia i sindacati autonomi dell'Isa hanno proposto un'altra formula: nuovi assunti tutto contributivo fino 18 anni di anzianità misto con un «leggero» ritardo per il contributivo oltre i 18 anni tutto retributivo. Mauro Nobilia, in sovrappiù, ha detto che il governo ne avrebbe tenuto conto.

Ma non è ancora l'accordo

E infatti di decisioni vere e proprie non ve ne sono state. Si è giunti a una convergenza su questo im-

portante capitolo, tutto fa pensare che ad una conclusione positiva si arriverà perché le posizioni non sono lontane. Comunque ieri pomeriggio è proseguito il confronto a Palazzo Chigi per mettere a punto la sostanza della scelta adottata quella del metodo contributivo. Si sono messi i numeri giusti al posto giusto che saranno determinanti per l'importo dei futuri trattamenti in modo che da martedì possa partire la corsa finale sui principali ostacoli a cominciare dalle pensioni di anzianità.

Su questo sappiamo che le distanze fra sindacati e governo vertono sulla soglia di età - combinata con l'anzianità contributiva maturata - per mandare in pensione, anticipata quel milione e mezzo di lavoratori che stanno per raggiungere il requisito dei 35 anni. Dini ha posto il veto alla ipotesi ventilata da Trou di abbassare l'obiettivo dei 15.000 miliardi di risparmi nel triennio. Il 1° dicembre scorso abbiamo sottoscritto un impegno - hanno affermato Cofferati e D'Antonio - faremo puntualmente la nostra parte per onorarlo. Già la loro parte. Il nostro progetto relativamente ai lavoratori dipendenti che rappresentiamo - sottolineava il leader Cgil - è in linea con quell'obiettivo, ma qui ci sono anche altri

interlocutori come i rappresentanti dei lavoratori autonomi e di altre categorie alla fine si tireranno le somme e vedremo. Ecco perché sull'esito degli ultimi confronti i leader confederali sono molto cauti. «A questo punto tutto si tiene, non c'è spazio per altre intese e tappe, il nostro giudizio sarà sul disegno complessivo». Il che dovrebbe avvenire giovedì.

I numeri delle pensioni

Riguardo ai numeri del contributivo questa è la situazione. Pensionamento flessibile tra i 57 e i 65 anni di età a prescindere dall'anzianità contributiva (con la riforma Amato prima dei 65 anni si sarebbe potuto andare solo con 35 anni di contributi). Aliquota contributiva 33 della busta paga Contributiva rivalutata ogni anno ai prezzi e al Pil per giungere al montante contributivo. Pensione finale pari a 55 lire annue ogni cento versate (es accumulati 500 milioni 25 milioni l'anno di pensione) all'età di 62 anni. Questo coefficiente del 55% si abbassa al 47% pensionandosi a 57 anni di età, si alza al 61% se si lavora fino a 65 anni. La soglia dei 62 anni con 35 anni di contributi la pensione sarà il 70% dell'ultimo stipendio come nel regime attuale.

DALLA PRIMA PAGINA

La libertà di poter scegliere

me un trauma a volte drammatico il distacco dal luogo di lavoro e dai propri compagni di una vita il pensionamento magari forzato. C'è chi non appenderebbe mai come si usa dire la bicicletta al chiodo. E c'è chi trova una nuova dimensione di vita ad una determinata età gettandosi a capofitto nel mondo del volontariato. Così come c'è chi magari con minor spirito altruistico si accontenta di perdersi nel mare infinito di Internet. Gopher WWW. Anche tutti i mille affascinanti percorsi telematici.

lavori usuranti (ma non sarà facile capire chi è «usurato» e chi no). Tutta gente che ha una «speranza di vita» (altra parola esplosiva entrata nel vocabolario del negoziato per indicare più o meno quanti anni complessivi di pensione potrai avere a disposizione, almeno dando retta alle statistiche) non eguali a quelli di altre categorie. Una ricerca della Fiom del Piemonte ha dimostrato ad esempio che in questa triste classifica i metalmeccanici sono in testa hanno le minori «speranze».

«Chi fatica di più, muore prima»

«Occorre tenere conto delle aspettative di vita» Indagine Fiom Piemonte

TORINO Chi fa lavori faticosi o come si dice oggi «usuranti» deve aspettarsi di morire prima e quindi è giusto che vada prima in pensione. Questo è il sinteso risultato di una ricerca sulla mortalità condotta dalle Fiom Piemonte e condotta alle professioni con il risultato di due ricercatori per conto dello stesso sindacato metalmeccanico. La Fiom piemontese alla luce di questo studio (condotto da Giuseppe Costa ed Ennio Cadum presso la Usl 5 del Piemonte) sottolinea che oltre a un impegno per eliminare lo svantaggio imposto da certe professioni sulla durata della vita bisogna che «nella riforma delle pensioni ci sia un effettivo riconoscimento per i lavori usuranti».

La ricerca colloca le professioni (classificate con i criteri Isat) in ordine decrescente secondo le aspettative attese di vita a 20 anni nel momento dopo gli insegnamenti. I dirigenti e impiegati delle costruzioni i meccanici dei trasporti i lavoratori dell'abbigliamento i decoratori e gli altri operai metalmeccanici (attesa di 50,7 anni a 20 anni). Tutte queste categorie sono comunque al di sopra della attesa media di vita che è a 20 anni di altri 50,7 per gli uomini (circa sei in più per le donne). Poi al di sotto della media ci sono alcune professioni del commercio e delle costruzioni gli operai delle industrie chimiche gli spazzini e pulitori in genere rivenditori ambulanti i camerieri cuochi e baristi (tutte e tre le categorie possono aspettarsi altri 49 anni di vita a 20 anni) i macchinisti e manovalatori e in coda con 47,9 anni di vita attesi a 20 anni i sorveglianti degli impianti gomma e plastica (47,9).

Indagine spiega Cadum «in corso di completamento per quanto riguarda l'analisi del periodo delle categorie ma si può dire che le speranze di vita a 20 anni presentano differenze fino a quasi 5 anni tra le professioni ai due estremi cioè tra lavori intellettuali e lavori pesanti tra dirigenti e operai».

Dal meccanismo di calcolo ai premi, passando per il «punto d'equivalenza»

Ecco tutti i segreti del sistema contributivo

ROMA Nuove pensioni al via ecco un breve vademecum per capire di più e meglio. 62 anni di età. Non potrà definirsi la nuova età pensionabile e cioè quella in cui obbligatoriamente si cessa l'attività lavorativa. Si tratta di un'età di riferimento al centro della quale giocano i disincentivi a ritirarsi prima e gli incentivi a lavorare più a lungo secondo le convenienze di ciascuno. Infatti la «flessibilità del pensionamento» è la principale caratteristica del nuovo sistema a regime resa possibile dall'introduzione del metodo di calcolo contributivo. Punto d'invarianza o di equivalenza. In particolare nei 62 anni di età è stato individuato il punto in cui a parità di contributi il nuovo sistema previdenziale a regime darà una prestazione - rispetto all'ultimo reddito da lavoro (grado di copertura) - uguale a quella garantita dal sistema oggi in vigore. Ciò serve a far capire che le

innovazioni a quel punto non peggioreranno le prestazioni attuali. Tagli e premi. Il pensionamento flessibile comporta tagli (disincentivi) sulla pensione che spetterebbe in base ai calcoli a chi decide di pensionarsi prima dei 62 anni e premi (incentivi) a chi preferisce collocarsi a riposo dopo. L'età (62 anni) di mezzo è quella «neutra» ovvero che da la pensione piena risultante dal calcolo contributivo. Tagli e premi consistono in coefficienti di rendimento più bassi o più alti per ogni anno che manca o si aggiunge alla soglia «neutra». Metodo contributivo e retributivo. Attualmente l'importo della pensione risulta da questo calcolo (metodo retributivo) il 2 per cento della media delle ultime retribuzioni (o dell'intera vita lavorativa) moltiplicato per gli anni di servizio maturati in futuro pur mantenendo il sistema a riparti-

zione (i lavoratori in attività finanzia le prestazioni a quelli in pensione) le pensioni risulteranno contabilmente da un calcolo diverso (metodo contributivo) i contributi versati sin dall'inizio e a qualunque condizione opportunamente rivalutati nel tempo (in base all'inflazione e alla crescita del prodotto interno) levitano per formare un «montante contributivo» fino al momento del pensionamento. Il capitale che ne deriva sarà suddiviso per un indice rappresentativo degli anni di speranza di vita residua del soggetto a quella età che si traduce nel «coefficiente di rendimento». Il risultato sarà l'importo annuo della pensione. Speranza di vita residua. Si deduce dai dati demografici Istat sugli indici di mortalità della popolazione e impropriamente della «vita media» tale indice misura gli anni di vita statisticamente attesi da un individuo in ogni sua età. Consi-

derando l'età del pensionamento la speranza di vita indica il numero degli anni in cui un soggetto prenderà la pensione e quindi la spesa previdenziale complessiva per quel soggetto. Transizione. È il periodo durante il quale il nuovo sistema appena varato si intreccia con il vecchio che andrà consumandosi ovvero in cui la giovane generazione appena entrata nel nuovo sistema sincronizza con quella che è ancora coperta dal vecchio regime. La disciplina della transizione consiste nel tener conto dei diritti acquisiti da questa ultima generazione. L'assurimento della generazione attualmente vicina alla pensione - sistema a regime - dovrebbe avvenire nei prossimi 17 anni. Indicizzazione delle pensioni. Adeguamento dei trattamenti pensionistici per evitare una caduta del livello di vita del pensionato rispetto a quello di cui godeva quando era il lavoratore e rispetto a quello de-

gli altri cittadini. Le pensioni dovranno perciò crescere con l'inflazione e gli esperti ritengono indispensabile anche una seconda indicizzazione (al Pil o ai salari degli altri) almeno per le pensioni più basse. Aliquota d'equilibrio. Diversa dall'aliquota contributiva (la percentuale del costo del lavoro che viene destinata alla contribuzione) è un valore matematico che rappresenta la percentuale del monte salariale formata necessaria per pagare tutte le pensioni affinché il sistema sia in equilibrio. Se la percentuale supera un certo livello - ad esempio il 45% - o tende a superarlo il sistema si avvia verso la crisi finanziaria. Ora siamo vicini al 45 per cento e con l'attuale legislazione dopo una forte impennata nel 2025 (52 per cento) l'aliquota si collocherebbe al 43 per cento nel 2040. La riforma la farebbe invece scendere al 35 per cento.

Advertisement for 'i democratici' with text: 'C'è da capire. C'è da fare.' and 'Foa Ichino Pasquino, Salvemini Scoppola, Tomini, Tropea, Unna Wallerstein'.